

Marcella Ciarnelli

ROMA È il Berlusconi tirato a lucido delle grandi occasioni quello che arriva nella sala stampa di Palazzo Chigi per annunciare che gli italiani, molti in modo inconsapevole, stanno vivendo grazie a lui «una giornata fortunata». Di quelle che lui, potendo, intitolerebbe «più lavoro, meno tasse». Più che un titolo, uno slogan. Di quelli che a lui piacciono tanto.

Arriva sorridente il premier. Circondato dai suoi fidi. Da Alemanno, l'uomo del parmigiano ad Antonio Marzano. Alla destra quel «genio» di Tremonti. Alla sinistra il vicepremier, Fini. Maroni, il più coinvolto nel «patto per l'Italia» appena sottoscritto con i sindacati, arriva un po' in ritardo. Ma nessuno si è preoccupato di aspettarlo. Già parla Berlusconi quando il ministro del welfare si accomoda sull'unico strapuntino ormai rimasto libero, con alle spalle il sottosegretario Sacconi che gli fa da suggeritore. D'altra parte, per far capire come la pensa, il premier non mancherà di sottolineare che il principale artefice dell'accordo appena condotto in porto non è presente. «Devo dire grazie alla squadra di governo ma devo fare i complimenti a qualcuno che qui non è seduto, perché rifugge sempre dall'apparire -sottolinea il presidente del Consiglio- ma che è stato il regista più autorevole e più importante di tutta l'operazione e che è il dottor Gianni Letta. Per asserzione di tutti, senza di lui non si sarebbe potuti arrivare a questo risultato».

Un risultato che Berlusconi dedica alla memoria del professor Marco Biagi, non mancando così ancora una volta, di cercare di appropriarsi di una tragica morte per rendere più credibile quanto il suo governo si accinge a fare con l'assenso di Cisl e Uil. Due sindacati su tre. Due aperti e concreti perché «così si fa se si vuole essere pragmatici» e un altro che «produce osservazioni e discorsi in base a una logica politica che non ha nessuna parentela con la difesa degli interessi dei lavoratori». Finge di essere dispiaciuto per l'assenza di Cofferati al tavolo, ma il premier in cuor suo l'ha già liquidato tant'è che nel lasciare la sala stampa, preannuncia l'arrivo del leader della Cgil. E a chi gli fa notare che Sergio Cofferati non è in arrivo e che a capo del sindacato di

“ Il presidente del Consiglio non si trattiene: loda il fedelissimo Gianni Letta il vero artefice dell'accordo ed elogia Pezzotta e Angeletti



«Così si fa se si vuole essere pragmatici. La Cgil produce osservazioni e discorsi in base ad una logica politica che non ha nulla a vedere con la difesa dei lavoratori» ”

Berlusconi: è una giornata fortunata

Dopo la crisi Scajola, ritrova il sorriso e vagheggia di «un tecnico» agli Esteri



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ed il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

marketing

LO SLOGANISMO MALATTIA INFANTILE DEL BERLUSCONISMO

ENZO COSTA

Allora, è stabilito: «Patto per l'Italia». Al di là di una versione parodistica già circolante («Patto per Forza Italia») che comunque finisce per rafforzare l'originale (come il «Meno tasse per Totti» involontario spot ilare di «Meno tasse per tutti»), il logo accattivante con cui viene spacciata l'intesa tra Governo, Confindustria, Cisl e Uil ribadisce la natura pubblicitaria della politica del Bisunto del Signore: se l'estremismo era la malattia infantile del comunismo, lo sloganismo è la malattia incurabile del berlusconismo. Una patologia per così dire fisiologica, per il fondatore di un partito nato da una costola di Publitalia. Un uomo che col talento di un copy rifilato alla cosa pubblica imbelletta con marchi scintillanti prodotti scadenti, smerciabili ad un target elettorale assuefatto al suadente linguaggio dei consigli per gli acquisti. Ma a giovare alla causa comunicazionale del Premier c'è anche l'impressionante pappagalismo (nel senso di tendenza all'iterazione acri-

tica) dei media, in primis televisivi, da lui posseduti o controllati: ha deciso di griffarlo «Patto per l'Italia»? Da giorni tiggì e quotidiani ripetono ossessivamente «Patto per l'Italia», così da ficcarcelo bene in testa instillandoci più o meno subliminalmente l'idea che abrogare in parte l'articolo 18 sia il frutto di un nobile accordo patriottico. Così fu, in una variante esterofila, per l'«Usa Day»: una pimpante griffe yankee con cui si infiocchettò l'altrimenti plumbea adesione ai bombardamenti sull'Afghanistan. E così è anche nei momenti critici: quando si consumò la cacciata del ministro Ruggiero, il Capo la marchiò all'istante con un eufemistico «Divorzio consensuale». Superfluo dire che il susseguente coro mediatico, a cui diede il la l'apposito «Porta a Porta», intonò «Divorzio consensuale» a tutto spiano. E dunque il marchio del giorno è «Patto per l'Italia». L'unica consolazione è che viene messo sul mercato in concomitanza con lo sciopero dei consumatori.

Corso d'Italia c'è ancora lui e non Guglielmo Epifani, tenta di rimediare: «No non ho detto leader, ma i leader...».

Il presidente operaio ha colto l'occasione per eliminare le magnificenze dell'accordo, frutto anche dell'impegno di un anno di governo in cui lui ha provveduto a mantenere già molti dei punti del contratto con gli italiani sottoscritto nello studio amico di Bruno Vespa. A cominciare «dall'abbattimento della pressione fiscale» che lui e poi Tremonti hanno cercato di spiegare come fosse stato possibile raggiungere. Ma non riuscendo ad essere convincenti. Ma l'importante, per loro, è che lo spot arrivi agli italiani. E che questi ci credano. Così come che «l'articolo 18 non è stato toccato».

Nella «storica giornata» Berlusconi si è dovuto anche preoccupare di altre questioni di non poco conto ma che rischiano di rendere difficile la vita al suo governo. C'è quell'interim al ministero degli Esteri che rischia di tramutarsi in una bomba. Se la soluzione che, il premier insiste, sarà trovata per la fine di luglio dovesse prevedere l'arrivo alla Farnesina di un politico è evidente che salterebbe il già precario equilibrio della colazione di governo. Così, arrivando alla Farnesina, per l'inaugurazione del nuovo piazzale, Berlusconi ha fatto intendere di essere orientato a mantenere gli equilibri fissati al momento della formazione del governo e, quindi, di stare pensando ad un tecnico come già fu per Renato Ruggiero. Il che ha rimesso in moto i diplomatici di belle speranze che sperano di andarsi a collocare in una delle poltrone più di prestigio dell'intero esecutivo. L'occasione, in verità è servita a Berlusconi anche per dare qualche consiglio architettonico al sindaco Veltroni. «Ci vorrebbero delle fioriere» ha detto guardando il piazzale e dimostrando che quello è evidentemente un suo chiodo fisso. Genova insegna.

L'occasione l'ha colta anche per mandare un altro messaggio, questa volta al suo partito che è in grande agitazione. Nessun cambiamento è in vista, ha annunciato il premier. «Non c'è nessuna possibilità che si parli di un cambiamento, di un trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare le cose, per cambiare il Paese». Dunque «non prevedo una mia scalata al Colle». Ciampi può stare tranquillo.

FRATELLI D'ITALIA

Festa nazionale dei migranti

Forlì, 3 - 7 luglio 2002

Area Fiera di Forlì, via Punta di Ferro

Domenica 7 luglio

ore 17

Insedimento del Forum Nazionale DS sull'immigrazione

Presiede **Luciano Guerzoni** Senatore

Introducono:

Giulio Calvisi Responsabile Immigrazione DS

Ainom Maricos Consigliere Comunale DS Milano

Partecipano tra gli altri:

Paola Scevi Professoressa Universitaria

David Yedmo Dirigente CNA Marche

Alberto Maritati Senatore

Mandaw Ndiaye DS Pescara

Rinaldo Bontempi CIE Piemonte

Souleymane Sankharé Presidente ANOLF-CIS

Jamal Quadorah CGIL Campania

Marzia Monciatti Ass. Imm. Comune Firenze

Kurosh Danesh Direttivo Nazionale CGIL

Elisabetta Melandri Responsabile CIES

Souzan Fatayer Segretario DS Napoli

Walter Bielli Deputato

Umberto Saleri CGIL nazionale

Angelo Masetti Resp. Ufficio Immigrati UIL

Massimiliano Melilli Giornalista

Gabriella Ercolini Sindaco Castelmaggiore

Luca Fanciullacci Sindaco Cerretto Guidi

Tana de Zulueta Senatrice

Cristopher Hein Direttore CIR

Antonio Ragonesi Dirigente ANCI

Alioune Gueye Resp. Imm. CGIL

Anne Marie Duprè Chiese Evangeliche

Gianni Pittella Parlamentare Europeo

David Meghnagi Professore universitario

Norberto Lombardi Forum Italiani all'estero

Giulio Marcon Presidente ICS

Franca E. Coen Consigliere Politiche Multietnicità Roma

Tesfai Zemariam Cgil Puglia

Stefano Trasatti Giornalista Redattore Sociale

Alberto Nigra Deputato

Camis Dagui CISM Veneto

Filippo Miraglia Resp. Immigrazione ARCI

Carmichel Mary DS Marche

Luciano Scagliotti Enar Italia

Sandro Favi Responsabile Equa

Boudrari Mousthapa FIOM

Nuccio Iovene Senatore

Claude Alimasi DS Rimini

Jar Jawi DS Taranto

Loretta Bertozzi Ass. Pol. Sociali Forlì

Shabir Khan operaio

Walter Vitali senatore

Piero Di Siena Senatore

Pilar Saravia UIL Roma

Adriana Buffardi Ass. Regione Campania

Giuseppe Brogi DS Toscana

Giovanna Rossiello Giornalista

Agnese Moro Sociopsicologa

Francesco Piu Sistema Servizi Cgil

Sami Pishwa DS Palermo

Diop Mbaye DS Livorno

Mohamed Abbas Presidente ACBI

Faryd Adey Direttore ANBAMED

ore 21

Tavola Rotonda **Da stranieri a nuovi cittadini:**

il diritto di voto per gli immigrati

Livia Turco Segreteria Nazionale DS

Vasco Errani Presidente Regione Emilia Romagna

Giuseppe Casadio Segreteria Nazionale CGIL

Idris Sanneh Giornalista

Fiorella Ghilardotti Parlamentare Europeo

Tom Benettollo Presidente Arci

Basir Milad Cgil Diritti Immigrati

Claudio Micheloni Segr. Fim Svizzera

Ferdinando Fabbri Pres. Provincia di Rimini

Conduce **Maria J. De Lourdes** Giornalista RadioRAI

